



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



<sup>10</sup> Bavar.  
2165,  
III, 1

Bissari

O.E.F.

L  
<36607673620014

S  
<36607673620014

Bayer. Staatsbibliothek



# MEDEA VENDICATIVA

Drama di Foco.

Buc. 2163.



ATTIONE TERZA  
*De gli Applausi fatti per la Nascita  
Dell' Altezza Ser:<sup>ma</sup>*

(H. 1)



DI MASSIMILIANO  
EMANVELE,

*Primogenito Elett.<sup>o</sup> delle Seren.<sup>ms</sup> Elett.<sup>o</sup> Alt.<sup>ze</sup>*

D I

FERDINANDO MARIA  
ET ENRIETA MARIA

ADELAIDE,

Duchi dell' un' e l' altra Bauiera,

E T

*Elettori del Sacro Rom. Imp:<sup>o</sup>*



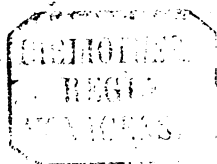
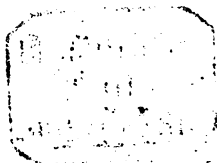
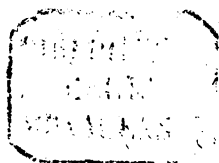
Del Co: Pietro Paolo Biffari Cav:<sup>o</sup>



In Monaco appresso Gioann Icklino Stampator

Elettorale l' anno 1662.

Digitized by Google





## ARGOMENTO.



E ordinarie prouisioni, e pericoli del fuoco di queste Prouincie, non han permesso luogo in Monaco ad' un' Drama di fuoco; al quale però fù assegnato, subito fuori de' Bastioni della Città, lontano da Case, e da' pericoli: In aperta campagna dunque, doue due giorni auanti altro non si vedea, che la nuda terra, con maniera non mai praticata, che dalla sola magnanimità di questo gran Prencipe, feci eregger gran Teatro della forma, che segue.

Haueua questi un circuito di P. 360. adornato di doppia Architettura Dorica, e Corinthia, in altezza di P. 77. Formaua la Prospettiuua da vna parte un alto euago Frontispitio da vari siti, del quale s' estracua ampio, e nobil.<sup>mo</sup> Palco per queste Ser: Elett: Alt. e per i Prencipi forestieri, & altri cinque Palchi in vaghiſſimi Poggi per Dame, e Ca-



## ARGOMENTO.

ualieri. Era capace il p.<sup>o</sup> di 40. e più Soggetti; e se ben si portaua auanti fino alla metà dell' Vdienza per maggiormente godere la Recita Musicale, al tempo però de' fuochi, e per quante volte occorreuano, faceua il Palco con tutto il suo carico, vna subita Retirata al p.<sup>o</sup> suo luogo in egualità del medemmo Teatro.

Formaua la Prospettiuua dall' altra parte in lontananza di P. 150. vn ampio, e ben figurato Proscenio, la cui Architettura mostraua nella sommità da vna parte Venere con Amore, la Fraude, e l' Inganno, con rileuate figure; dall' altra la Gelosia, il Timore, la Guerra; e nei Nicchi più bassi, lo Sdegno in uno, la Vendetta nell' altro: Apriua questo à suo tempo le otto varie Scene, che nel Drama si figurano; con, larghezza di P. 62. e scopriua il suo Orizzonte in lungezza di P. 68. l' vltima delle quali lasciando vno spatio, d' acqua viua in lungezza di P. 88. e 46. di larghezza, lo diè per Campo ad' vno scherzo di Battaglia nauale di sei ben formati Vasselli con sue vele, e canoni, & altre machine pur d' acqua, che terminaron l' abbattimento in vaghi fuochi d' acqua, coll' incendio anco

## ARGOMENTO.

co delle intiere Naui, e dell' istessa Città, che formaua la Scena. Sciolta questa, e sparrito con lei ogni impedimento di Scene, e delle stesse Machinationi, che pur eran stabili e ferme, restò aperto all' occhio vn lunghissimo campo, à testa del quale indistanza di P. 270. si presentò in vna eminenza la Fortezza di Colco, in lunghezza di P. 80. & in altezza di P. 60. con quattro gran Torri con rilieui d' Architettura Ionica, e con quelle vaghezze maggiori, che potean renderla ammirabile.

Nacque questa dall' inuentione, disegno, e commando dell' Ill.<sup>mo</sup> Sig: Fran: <sup>co</sup> Baron de Royer Gran Maestro dell' Artigliaria, & Arsenali de' Stati di questa Elettr: Alt: Soggetto di somma qualità, e virtù: Machina disposta auanti la mia Chiamata à fuochi d' applauso, posta poi da me ad honorare il mio Drama di fuoco con quella varia, e merauigliosa apparenza di fuochi, e sbarri, ch' a suo luogo detti faranno; essendomi necessario passar per hora al soggetto; le Machine della cui Attione, che molte, e curiose furono, tanto più furon gradite, quanto, che in aperta Campagna

## ARGOMENTO.

ne pur con l' ultimo refuggio de' Contrafili si può operare.

MEDEA dunque, ch' ambiua straggi, più che giustificationi, non contenta dell' Armi eccitate contro Tesèo, e d' hauere con tal occasione ridotti all' Armi i di lui più cari Amici, contro quali vertono i suoi magg.<sup>a</sup> disgusti, e risolta perciò di proseguire in persona vendette magg.<sup>a</sup> da causa di rinomar gli sdegni, che danno forma à sue vendette.

Lo sdegno di MEDEA con Creusa è noto, come è noto quello cogl' Argonauti, che consigliarono il suo ripudio; trà quali principali furono Orfeo, e Tesèo, e questo magg.<sup>a</sup> per l' impedita successione del Figlio Medo al Trono d' Egèo. La fuga di Tesèo con Elena, e l' insecutioni, che perciò n' hebbe, l' habbiamo da Plutarco; come habbiamo da Natal Conte la consegna dello Scettro fatta dal Padre di Medea à Buno, per riconsegnarlo à Medea, & il riacquisto da lei fatto del Regno, che le veniua conteso. Gli Operati in isprezzo di Giove son propri d' una, cui dissero, *selestatam feminam*, e che sia incorsa in *omnia crudelitatis*

## ARGOMENTO.

*tis facinora* : Son propri alle facoltà di quegl' incanti, che potean *Lunam & stellas* è *Cælo deducere*; mà propriissime al Foco le Vendette di quella, che tutto operaua *per herbas & ignem*. Quello, che d' auantaggio si può aggiungere alla diuisione de' Fuochi variati nella forma, nella qualità, e nell' Istoria, s' hauerà dallo stesso Drama, che nel primo Atto spiegherà le Vendette da lei intente con Creusa, & Orfeo: Nel secondo con Teseo, e con Giove: Nel Terzo col Cielo, e coll' Usurpatòr del suo Regno; che tutti con soli fuochi si douean fare in vno, che si rappresenta DRAMA di FVOCO. Nè trà le varie cose da mè aggiunte ai Drami Moderni, hauerà forse questa l' ultimo luogo; mentre io, che nato Caualliero, non Poeta; non Machinista, non per altro mai hò seruito, che per mio solo trattenimento, ò per alti Comandi, non pretendendo, che l' ultimo luogo trà

Cau:<sup>a</sup> che alleuolte s' impiegarono in  
seruire, e gradire.

PRO-

# PROLOGO.

La Grotta di Vulcano con le tre Fucine  
ardenti.

## PARTE PRIMA.

Vulcano, Sterope, Bronte.

Vul. **L** A sol Dea de la Vendetta  
Ci vuol tutti adoperar.

Ster. Bron. Non suppliscon' a suoi mali,  
Se si fan mille pugnali.

Vul. Per la Dea de la Vendetta  
Convien sempre affaticar.

Tutti. Maledetto il lavorar.

Vul. Son già pronte a l' incude  
Le lame; sù, sù, prendasi  
Il maglio, e fin, ch' è caldo, il ferro bastasi.

Tutti. Battianlo sì sì,  
Riproui l' Incude,  
S' aguzzi, s' induri;

Ch

# PROLOGO.

*Ch' in proue più crude  
Non mai si ferì.  
Battianlo sì sì.*

## PARTE SECONDA.

*Vendetta senza il solito Pugnale.*

*Sopra vn viuo Leone, ferito in vna Coscia, e Zopicante.*

*Inganno sopra la Capra Amaltea, Gelosia,  
Fraude, Lucina soprauenute nell' aria.*

Ven. **E** *ccomi la Vendetta  
Sproueduta la mano hor, che Medea  
Mi vuol più rea;  
E più d' una mi presta alta vendetta.  
Voi me l' armate, e voi  
Date co' l' armi il foco;  
Ch' à vendette si crude il ferro è poco.*

Vul. *E ferro, e foco haurai, s' haurai pazienza.*

In-Fr. Gel. *E pronte agl' altrui danni*

*Al furor di Medea. Fra: Ecco la Fraude*

Gel. *La Gelosia. Ing: L' Inganno.*

B

Fau-

# PROLOGO.

LUC. *Fausta assistei  
Del Bauarico Prence ai gran Natali,  
Non perch' infauste voi  
Celebrar li doueste.*

VEN. *Straggi, Incendi, Ruine,  
Quante volte vedeste  
Spettacoli formar agli Alti Imperi?*

IO. *Ne noi nostr' uso  
Lasciar douiam; ne tu nel Cielo imperi.*

LUC. *Contro Mostro seuerò  
Farò veder, ch' a tuo dispetto impero.*

*Percolso dalla Face di Lucina cade l' Inganno precipitoso:  
Fuggono l'altre, e la Capra libera ascende con Lucina alle  
sue stelle.*



IN-

# INTERLOCVTORI.

Medea:

Creusa:

Orfeo:

Giasone:

Caronte:

Plutone:

Proserpina:

Apollo:

Elena,

Teseo:

Peritoo:

Fetonte:

Giove:

Titani:

Perseo:

Furie:

Sabari Babuino

con voce humana.

Choro d' Anime tormentate

Choro di Fauni

Cho: di Soldati di terra, e di mare taciti.

Choro di Spiriti

Corti di Personaggi.

Le Scene sono nei luoghi delle Attioni in Teatro scoperto;  
sette delle quali saranno in terra, che sparrite nell' vltima,  
lascian gran Scena d' acqua-viua, che serue di campo ad  
vna Battaglia Nauale.



# MEDEA VENDICA- TIVA.

## ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

Medea, e Sabari con Cofanetto,

Che con atti di Babuino, va intercalando la Scena.

Med. **N** *On si scordi un Alma offesa  
La vendetta, che bramò,  
Con cui dolci de l' offesa  
Le memorie anco far può.*

*Finga il cor, cangi il semblante,  
Non è indegno il simular:  
E chi ingano ti fe' in ante,*

*An-*

*Anco giusta c' l' inganar.*

*Da Giason, da Creusa  
Sei tradita Medea,  
E' l' tradito tuo cor il cambio aspetta;  
S' Nemistà non gioua,  
Da confidenza nuoua  
Simulata Amistà cerchi vendetta.*

*a Sabani*

*Ferma imprudente?*

*E che far vuoi? Sab: Vedere*

*S' dentro fosse da curarmi un dente.*

*Med. Mal fia per tè: ecco Creusa, hor mira  
S' mi seconda il Fato:  
Tù meco ti ritira.*

## SCENA II.

*Creusa.*

**A** *Le nozze bramate  
Creusa al fin giungesti;  
Al mia Giasone intenta  
Notte cari, e beate alfin pur godo:*

*B 3*

*Chi*

Chi di mè più felice, e più contenta?  
 Ma, deh, che godo al fine?  
 L'attender da la rea  
 Nemica, aspra Medea  
 Sà l più alto gioir le mie ruine.

Sia pur caro, sia giocondo  
 Quel gioir, ch' amando io sento,  
 Ch' interrotto qui nel Mondo  
 Sempre gira ogni contento.

Gira l' Ape, e da la brine,  
 Le più amare, il mel ne coglie;  
 Vaga è sì, ma fra le spine  
 Ogni rosa al fin si toglie.

## SCENA III

Medea, Creusa.

Med.

**C**reusa, Amica vegno; assai contesi;  
 Errai sceura, e raminga,  
 E da tè pur offesa assai i' offesi:  
 Io perdono ti dò, perdon ti chieggiò.

Io

To sola abbandonata  
Goda la pace;  
Tù godi in pace e 'l tuo Giasone, e 'l Seggio.

Crc. Amica ti riceuo  
E l'ambito perdon tolgo, e riporto:  
Dà tè qual da mia stella  
Prendo la calma, e nè rigoda il porto.

Med. E' la gemma più rara  
La pace; e queste sono  
De l' alte gioie mie parte più cara.  
E' douer, ch' una gioia  
L' altra compensi: tù  
Teco ne l' habbi, e nè gradisci il dono.

Crc. Del don gratie ben rendo,  
Sì: mà gratie non tengo al dono eguali.

Med. Sono à Giason comuni, e come tali  
Non fuor di sua presenza  
Aprir si denno. Crc: Tanto  
S' essequirà Med: Tù seco v' à Sabari.

Sab. O quanto godo, ò quanto,  
Nè l' aprir del Cofanetto  
Di veder il fatto mio.

Med. Vanne, che 'l Ciel ti guardi. Crc: Amica à Dio.

SCE-

---

## SCENA IV.

Orfeo.

**S**V' l' bel aprile  
Scader de gli anni,  
Mentre a gli affanni  
Solo rimango,  
Non hò s' io piango,  
Che mi condanni.

O d' Euridice  
Vago splendore,  
Dolce è l' horrore.  
Per tè d' Averno;  
Per tè l' Inferno  
Porto nel core.

---

## SCENA V.

Giasone soprauenuto Orfeo.

Gias.

**L**A perdita Euridice  
Conpiango amico Orfeo, e giurerei  
Ch'

*Ch' à quegli Albergi rei  
Diella Medea, la ria Persecutrice.*

*Orf. Anco la giù  
Ercol fù, fù Tesèo: anch' io n' andrò,  
Piangerò, pregherò:  
Chi sà, che forse più,  
Che le lor armi, e l' ira,  
Non opri per pietà l' arco, e la lira.*

*Gias. Che sia, ch' oprar non possi  
Anco nel Centro reo  
Con la sua lira, e col suo canto Orfeo.*

*Orf. Tutto si tenti: lo vado  
Se non prode, almen fido.*

*Gias. Colcor ti seguo, e t' accompagno al Lido.*

## SCENA VI.

*Creusa Giasone.*

*Creu. Giasone; al fin ti trouo. Gias. A' che m' appelli?*

*Creu. Ad' udir cose nuoue.*

*Gias. Forse saran le Nuoue*

*C*

*De*

*De l'irata Medea torti novelli:*

Creu. *Nò: cessati rancori,*

*Accoglienze. Amistà, Gratie, Favori.*

Giaf. *Ma come, doue, e quando?*

Creu. *Qui; non è molto; è fù, meco parlando.*

Giaf. *Non t'affidar Creusa;*

*E' la Rinal sagace; e talhor s'usa,*

*Che vendetta più ria porti la pace.*

Creu. *Ma non quando condegno*

*S'abbia del core, e de la pace il pegno.*

Giaf. *Ma qual fia.* Creu. *Quel, che miri*

*Di gioie pieno, pregi suoi più cari:*

*Accostati Sabari*

Giaf. *O' come caro il toglio.*

Sab. *M'accosto sì; ma la mia parte io voglio.*

Giaf. Cre. } *Gemme care* { *arra di* }  
 Sab. } { *alma mia* } *pace*

Giaf. Cre. *Per voi sol,* }  
 Sab. *Hor con voi* } *non più fallace*

*Godo il di.*

Gia. Cre. *In* } *voi* } *in* }  
 Sab. *Di* } *di* } *voi sì*

Gia. Cre. *Stà quel Sol* }  
 Sol. *Dà colui* } *ch'aprir lo dè.*

*Gem-*

7

Gia Cre. *Gemme care, arra di fe*  
Sab *Sè nè salui anto per mè.*

**A** Prono il Goffanetto, e da gran fuoco vîsto s' accende,  
& abbruggia il Palazzo, che con vampe ardenti, e cò  
strepiti di rotture manda gran fiamme all' aria. Fuggono  
trà queste Giason e Creusa. Sabari s' arrappa velocissimo  
alla sommità del Palazzo, dal quale, ribattuto dalle fiam-  
me, precipita; mà attaccatosi con le mani ad vna Corni-  
ce, si tira dentro, e si salua.

---

## SCENA VII.

La Città di Dite.

Caronte, e Medea in Barca.

Car. **C**He passi à mal oprar molto mi piace.  
*Ma, chi t' offese al fine?*

Med. *Da i consigli*  
*E di Teseo, e d' Orfeo*  
*Fù turbata mia pace,*  
*Nacquer le mie ruine, e contro loro*  
*Quest' Anima anco sciolta*  
*Hauerà l' odio eterno,*  
*In Terra, in Ciel, nel Mare, e ne l' Inferna.*

C 2

Ven-



*Car. Med. Vendette, rancori*  
*Al cor, ch' l' aspetta,*  
*Con stragi, ruine*  
*Più degni si fa:*  
*Diletti maggiori*  
*D' un aspra Vendetta*  
*Il Mondo non hà,*

---

## SCENA VIII.

Trono di Plutone , Proserpina apertosi nel  
Prospetto,

Plutone, Proserpina.  
Medea Sopraggiunta.

Plut. } **C**h' arda { il Dio }  
Prof. }        { Dea     } de l' Inferno

*Meraviglia non è,*  
*Mà, che fiamma spave il cor le tocchi*  
*Trà gli horrori d' Auerno,*  
*Meraviglia sol è de tuoi begli occhi.*

Med. *Medea la Maga; nota*  
*Figlia de 'l Rè d' Eeta,*

Tan-

*Tanto de l' Ombre amica  
Giunger non puote al Rè de l' Ombre ignota.*

Plut. *Amica giungi.*

Med. *Con venefico , reo*

*Morso d' una mia serpe*

*Io la bella Euridice*

*Al Tartaro donai, tolsi ad Orfeo;*

*Giunto già questi a le Tartarie soglie,*

*D' impietosir l' Inferno*

*Pretende ardito, e di ritrarla Moglie.*

Plut. *Il Rè de l' Impietà pietà non sente.*

Med. *No 'l senta dunque; e mostri*

*Ch' ai doni, ch' io le fei, grato consente.*

Prof. *Orfeo, ch' a mè*

*E per Padre congiunto ,*

*Vdire almen si dè.*

Plut. *Te' vdi; odasi quel: nè fia, ch' in tanto*

*Sconsolato alcun vada:*

*Rè di Giustitia e Pluto ,*

*E giusto è quel, che l' uno, e l' altro aggrada.*

Med. *Odo, confido , parto.*

## SCENA IX.

Orfeo con lo Stromento.

Plutone, Proserpina.

Orf.

**A** Voi piangente io vegno ,  
 O del profondo  
 Horrido Mondo.  
 Tremendi Regi: non punite orgoglio  
 In mè; ma condonate alto cordoglio.

Piango, sospiro; chiedo  
 La mia Euridice,  
 Che mè infelice.  
 In un tempo lasciò vedovo, e sposo,  
 Tolta à giuveni di da serpe ascoso.

Non la negate, oh Dio,  
 Che lei, ch' io chieggo,  
 Il vostro Seggio  
 Ancor l' haurà, co' gli anni suoi maturi,  
 In Tributo fatal de' Regni oscuri.

Ec-

Prof. *Eccola il piè ferita:*

*Quella, che posso dar ti porgo aita,*

Orf. *O bella, o cara, ò Moglie*

*Qual ti trouo, oue sei, chi mi ti toglie,*

*Deh vieni, e non fia, no',*

*Ch' in vano Orfeo t' attenda;*

*Mà sia portento*

*Di quel gran Rè, che pietà mai non proua,*

*(che pietà di mè senta, e mi ti renda.*

*E se vuol dura sorte,*

*Che, per quei breui giorni*

*Ch' à té Natura ascrisse, a me non torni.*

*Godete pur di due l' Alma, e la Morte:*

*Non fia, non fia, ch' io rieda*

*A respirar miei guai,*

*Che priuo d' Euridice il Sot mi veda.*

Prof. *E qual fia, che chi giusto il Centro regge,*

*Pietà non senta. Pluo: Sento.*

Prof. *Lascia dunque Euridice*

Plut. *Lascio ma con tal legge,*

*(ch' à lei mai non si volga*

*Sin, ch' ei varca Cocito:*

*S' è di volgersi ardito, à lui si tolga.*

Tu

Prof. *Tù cauto vanne à rigodere il giorno.*

Orf. *Obligato ritorno.*

## SCENA X.

Orfeo.

Seguito da Euridice tacita, e Zopicante.

**S** *Egui Euridice*  
*Sin, che bel Fato*

*Goder ne lice:*

*Se non ritarda*

*Il piè ferito*

*La via, ch' addito.*

*Il lume amato*

*Del mio bel Sole*

*Godrò beato:*

*S' un raggio solo*

*vistrandosi Vien, che mi tocchi*

*Di quei begli occhi.*

**V**oltatosi Orfeo, Euridice, che vicina il seguiva, vien subito asportata dà Spiriti; e da lo sdegnato Inferno sboccano d' ogni parte bollenti fiamme, che, mandando gran brage all' aria, empiono il tutto d' horrore, e necessitano Orfeo alla fuga. Escon 12. Anime disperate, frà li cui piedi forgon fiamme da terra per tutta la Scena; e tra quelle fanno vn ballo di cruci, e di tormenti.

ATTO



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Campagna sparfa di fabbriche antiche  
con fumara.

Medea.

Med.

**E** *Lena tù rubbasti  
Perfidissimo Tesèo se s' i contrasti  
De' sdegnati fratelli  
Prigionier non ti fero,  
Prigionier ti farà,  
Se scoprir ti potrà,  
De l' offesa Medea l' arti, e l' Impero.  
Mà scoprirlo che temo,  
S' al bel giro del Sol nulla s' asconde?  
Farò per osservarlo,  
Che Fetonte il fratello  
Del gran Carro del Di salga le sponde.  
Deh Febo, per quel sangue,  
(h' a te mi stringe, ascolta;*

D

E

*E la gratia, che prima  
Dà te chieder osai, non mi sia tolta.*

## SCENA II.

Trono Apollo apertosi nel Propetto' alto.

Apollo, Medea.

Apol. **I**O t' assisto ò Medea,  
E la gratia, che chiedi,  
Anco non palesata,  
M' obbligo dar: Per lo mio Nume il credi.

Med. Bramo, e habbia Fetonte,  
Per scoprirmi Teseo da gli alti giri,  
Per un giorno il tuo Carro, e 'l Mondo giri.

Apol. Ahi troppo dissi, e dà te troppo intendo;  
Ma quai per la Promessa  
Sconuolte io veggio, e quai ruine attendo?

Med. Tù promettesti, io 'l bramo.

Apol. Il Giuramento

Ritrar non posso, e la promessa, e 'l danno:

Med. Fausto siami il favor, nullo il tu' affanno.

SCE-

## SCENA III.

Elena, Teseo, Peritoo.

Elc.

**D** *Ala mia patria riuu,  
 Doue ne vado ohime?  
 Rapita, e fuggitiua;  
 Che sarà mai di mo?*

*Tindaro, Patria, à Dio,  
 Seguo, chi mi rapì.  
 Deb faccia il Destin mio,  
 Ch' io ti riueda un Di.*

Tef.

*Elena in van ti lagni;  
 Sono i Rattori tuoi grati, e cortesi,  
 E, doue il luogo il chiedo,  
 Mille accoglienze appresto.*

Per.

*Dè tuoi fratelli offesi  
 Fuggiamo l'ira, e non temer del resto.*

El.

*Io dunque à due soggetta  
 Priua di Patria, e Regno  
 De le sfortune mie trar deuo i giorni?  
 Cielo fà tû, che pria*

D 2

Che



*De la fresca Età mia  
Tronchi l' auida Parca il filo indegno.*

*Tef. Io, per me, sento,  
Ch' ella a ragion sì dolga;  
Ed ouer, che la Sorte  
O la presti ad' un solo, ò gli e la tolga.*

*Per. Sì, ma colui, ch' escluso  
E questa Bella, e la sua Sorte inchina,  
Habbia dal' altro aita  
A rubbar si un Amante, anco Diuina.*

*Tef. Ecco pronta la sorte, ecco l' aiuto,  
S' anco la moglie  
Tor si tentasse un' altra volta à Pluto.*

*Per. Elena è la più corta,*

*Tef. Tu fieni, io la ritolgo. Per: Amico \* bai vinto,*

*datta la-  
tusse. Il Fatto à te la porta. Tef. Et io fedele  
Ad' impresa maggior ti farò scorta.*

*El. Mà di me che sarà? Tef. Sarai Regina  
A me gradita.*

*El. Ma Reina infelice,  
Da fratelli inseguita.*

*Tef. Per. } Andiam { non temer nò  
El. } { temo ben sì*

*Sem-*

Tef. *Sempre*  
 Per. *Anch' io* } *t' assisterò.*  
 El. *Mà lascerai mi un dì.*  
 Tef. *E pria, che te lasciar*  
 El. *Ese mi lasci ohime* } *lascia la vita.*  
 Per. *E pria che voi lasciar.*

## SCENA IV.

*Saturno, Mercurio volanti*

*Venere, Marte in nubi separate.*

Sat. **P***Er qual vampa improvvisa*  
*Nel gelato mio Cielo arder mi sento?*  
 Mer. *Ardor non più sentito,*  
*Ch' al mio Ciel mi ritoglie,*  
*L' incontro più, se di fuggirlo io tento.*  
 Ven. Mar. *Che fai Giove, ove sei?*  
*Così si regge il Cielo,*  
*Che sian da Cieli suoi*  
*Per insolito ardor tratti gli Dei?*

Tutti. *Che fai Giove, ove sei?  
Vani del Ciel gli eterni  
Decreti son, se meno  
Dè gli Diui del cielo ardon gl' Inferni.*

---

## SCENA V.

Trono di Giove, che poi s' apre.

Fetonte in carro di foco, Giove,  
che sopra viene.

Fet. **L'** *Eclitica perdei, ma' l' cor non perdo,  
Ben perduto io m' aggiro,  
Ma fano i Destrier miei  
D' un nuouo Sol non più veduto il giro.*

Gio. *Così dunque le leggi  
Di Natura e del Ciel torcer presume  
Temerario Fetonte?  
Habbia dal Ciel la guerra  
Sè l' guerreggia col lume,  
E pria, ch' arder il Cielo, arda la Terra.*

**P**ERCOSSO Fetonte da fulmine effettiuo di Giove cade nel  
fuo-

fiume, e lascia al precipitio de' Canalli dispartito il suo Carro; dalle cui rote, che giran continuo fuoco, s' accendono, & abbruggian le Case, & Arbori della Campagna, co' strepiti di gran cadute, e con gran vampe nell' aria.

---

## SCENA VI.

Valle trà Monti che dalla sommità  
gettino fuoco.

Medea.

**M**l togliesti il fratello  
Gione del Ciel Tiranno,  
Et io con arti maghe  
Quà trassi i Monti, in cui  
I famosi Titani empio chiudesti;  
Per che nuova battaglia  
Dal possente lor braccia horreggi t' appresti;  
Sù dunque Tifeo,  
Encelado, Esialte,  
Sù Zoncle, Alcioneo  
Fiamme d' inutil sdegno  
Non più da Monti vostri al Ciel vibrate,  
Ma

*Mà, per questa mia Verga a l' aure uscite ,  
 E co' le Destre ardite  
 Nuova Mole inalzate ;  
 Ond' abbattuta , e resa  
 L' alta Regia vediate  
 Da me assistiti a la noella Impresa.*

## SCENA VII.

*Tifeo, Encelado, Efialte, Zoncle,*

*Alcioneo;*

*Vsciti da Monti*

*Perseo, che sopraggiunge sul Pegaso volante.*

*Tif. Enc. **F** Arem pronti  
 Nuoue al Ciel straggi, e ruine.*

*Es. Zon. Porrem Monti*

*D' altri Monti in sulle cime.*

*Alc. Con l' aura di Medea*

*Habbia ancor da Titani*

*Il Tiranno del Ciel guerra più rea.*

*Tutti. A por Monte sopra Monte*

*Habbia ogn' un le mani pronte.*

**E**

- Per. *E quali hor voi, e come  
Già ne' Monti sepolti,  
Nuovi Monti, inalzate?  
Gione lasciar u' impone  
Il temerario assunto  
E chi lasciar no 'l cura  
E lo spirito, e l'ardir lasci in un punto*
- Tife. *Lascierà Gione pria la Regia, e 'l Regno.*
- Tutti. *Saffi tutti prendiamo,  
E gettian da Cavallo il Messo indegno.*
- Per. *Tornate indegni pur, farò ben' io  
Tosto pagar de' l' alte colpe il fio.*

Tornano i Titani cò gran sassi alle mani, e nell' atto di volerli gettare, restano inpetriti dallo sferzo di Medusa allhora da Perseo scoperto, che parte poi sul suo Pegaso con rapido volo.

## SCENA VIII.

Medea, Gione

Soprauenuto sù l' Aquila.

Med.

**G***l' à che vien, che contra Gione  
Di quà giù forza non vaglia,*

*E*

*E,*

*E, c' humano ardir non gioue  
Farò cò l' arti mie nuoue battaglia.*

*Scuoterò dal suol l' Inferno,  
Farò 'l Ciel fiacco, & imbelle:  
E à pagnar contro l' Eterno  
Porterò Maga forza oltre le stelle  
Gio. Temerarie proteste  
Troncheran mie saete.*

*Med. Spiriti mi soccorrete.*

*Gio. E contro l' empio ardire  
Farò de miei rancori  
Fiera ministra e la mia Destra, e l' ire.*

**A** Lla chiamata di Medea ella vien subito da' Spiriti asportata: Scocca Giove un fulmine di viuo fuoco, sboccan varie, e nuoue fiamme da' monti co' spruzzi grandi di fuoco. Esalano i Titani impetriti grande, e continua vampa dalla Testa: gettano dai sassi, c' han trà le mani, vampe; e gran fochi, cò stelle di fuoco nell' aria, mostrano ardente il corpo, che con gran rumori si và consumando. Escono intanto fuggitiui da' monti 12. Fauni, e nell' arder dè Titani fanno Ballo di spauento, fugati da' Arpie, che fuggite per terra da' Monti partono à volo.

ATTO-

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Grotte alpestri con antica, e diroccata Torre nel Prospetto.

Medea, Sabari.

Apollo soprauenuto in Nube.

Sab. **M**A, con chi vuoi tu guerra?

Med. Col Cielo. Sab. Oh, oh, oh.

Med. Che ridi? Sab. Et à che prò.

Med. Per vendetta. Sab. mà come

Trarrem' noi cò la sù.

Med. Lascia la cura à me.

Sab. Se per pompa si fa,

Senza tante Bombarde,

Potremo trar a l'aria: e sai tu che.

Med. Come indiscreto sei. Sab. T'offre Sabari.

Quello, che dar potrà:

E 2

Se



*Se questa è mercantia,  
Che fra Soldati hà spaccio ,  
Ti servirò sopra la brocca unbraccio.*

*Apo. Già, ch' alto dar non posso a l' alta impresa,  
Ch' in vendetta comune al Ciel disponi,  
Vn Carro insuperabile*

*Darotti, in cui tu saglia,  
E per l' aria ti porti a la battaglia.*

*Med. Gratie ti rendo. Apo. Io parto  
Lieta tu resta. Med. Io le tue gratie attendo.*

## SCENA II.

### Alfane Prima, e Seconda.

*Che spuntando picciole dalla terra van crescendo fino alla  
sommità della Scena, nella quale cantano, cò spada, e scu-  
do alle mani.*

*Alfa. 1. T Ragge Medea  
Sdegnosa, e rea  
Dal Ciel le stelle.*

*Alfa. 2. Gione ben troppa osò*

*S'*

*S' a lei rebelle  
L' alte Saete  
Dal Ciel vibrò.*

1. c. 2. *Farem' sotterra  
Muggir l' Inferno  
Tutto à la Guerra  
Trarrem' l' Auerno.  
Al Ciel rubelle  
Farem' le stelle.*

---

## SCENA III.

Medea sul Carro co' Draghi volanti.

Alfane tacite.

Med. *S* *Cocca pur à tuo prò Tiranno ingiusto;  
Sch' insuperabil Carro  
Esser non può da tue saete adusto.  
Il far, c' huom spiri da chiusi marmi  
(che 'l dì s' oscuri, che seren torni  
Torcer i fiumi, e far cò carmi*

E 3

*Che*

*Che'l Mar tranquillo fiasco ritorni;  
 Son di maga virtù pregi mendichi.  
 Trarrò dal Ciel la Luna,  
 Dal suo corso le stelle:  
 Crollerrò il firmamento;  
 Spopolerò l' Inferno,  
 Et a pretender il gran seggio Eterno  
 Riporterò la su' l' Alme rubelle.*

*Sù intanto vscitene  
 Mostri terribili,  
 Al Ciel vibratene  
 Fiamme invincibili.*

*Portate ò Furie  
 Dal cupo Baratro  
 Le faci ignifere;  
 Etanto vaglia  
 Vna sola disfida a la Battaglia.*



## SCENA IV.

Mostri aerei taciti sopra vno de' quali farà  
Sabari.

Aleto, Tisifone, Megera

Soprauenute con faci da vn' apertura della terra,

Sab. **M**aledetto sia quel dì,  
Ch' à servir questa Medea,  
Non so,  
S' io dirò,  
Che mia stella m' influi.  
O che 'l Diauol mi port.

A. T. M. *Vibrar faci cola sù  
Guerreggiar Nemico Ciel;  
Che più grato vnqua ne fù?*

Sab. *Fiamme, e spirti colà,  
Bestia qui, che più strana  
Caualcatura al Mondo non s' vdi,  
Ahi di mè, che sarà?*

*Sù*

Alc: *Sù dunque pronte,  
 Di nostra face  
 Fiamma vorace  
 De l' offesa Medea vendichi l' onte.*  
 A.T.M. *Vibrar faci &c.*

**V**olan le Furie, & accesi dalle sue viue faci ardon gli Animali volanti, mouendosi con gran sbarri, e fuochi nell' aria. Sabari, doppo segni di spauento, precipita nelle strade: Muonon le Alfane le spade ardenti, e giran pieni di fuochi gli scudi. Si parte la Torre, e scorre con vari, e veloci giri la Scena, con fuochi, e sbarri continui dà suoi Canoni: Getta in fine gran' vampa in alto; per la quale, co' Scoppi di gran romori, sparge tutto il Cielo di grandissime fiamme.

---

## SCENA V.

Marina cò spiaggia, e Bastione con le Mura  
 di Colco.

Medea, Buno.

Sù la spiaggia.

Med. **F**u' l' bel Regno di Colco, e le sue genti,  
 O Buno, a tè commesse

Per-

*Perche l' Herede poi da tè l' hauesse:  
 Io quella sono, e, stanca  
 Di più vagar confusa, il Regno chiedo,  
 Che tù mi renda, in cui  
 Al fin mi posi, e la mia pace attenda.*

**Bun:** *Eeta pria, che morto  
 Il Regno diede; e vano  
 Ben' è, che da mia mano  
 Altri l' attenda, e lo richiede a torto.*

**Med:** *Vsurpato è il possesso,  
 Giusto il ritorlo; e tù da l' Armi intanto  
 Men vane attenderai le mie Richieste*

**Bun:** *Attenderò co' l' Armi,  
 Se rispondono i Fatti a le Proteste.*

**Medea** *Farò dà Spirti*  
à part. *Minar il Forte;  
 Farò, che Mostro  
 Ruina porte:  
 E che fiamma vorace  
 Da la guerra più ria merchi la pace.*

F

SCE:

## SCENA VI.

Glauco.

Tritoni due con Buccine in forma di Trombe, postesi al fianco d'oppo il suono, per poter con le mani squamate andar si conducendo per l' acqua.

Gla:  
doppo il  
suono

**T** *Eti a Medea congiunta  
Vi chiama a questi Lidi,  
De la giusta sua Guerra Araldi fidi,  
Voi la battaglia intanto  
Col suon destate, e sia  
Da le Buccine vostre  
A l' ingiusto Tiran fatta piu ria.*



SCE-

## SCENA VII.

Soldati ful Bastione con Bandiere spiegate. Fortezza lontana, che nella caduta delle Mura si scopre, e Torre, ch' in lunghissima distanza si fa vedere con due alte, e gran Piramidi.

Nauì di Buno, che van venendo. Nauì di Medea, e sopra vn Trinchetto.

Sabari.

Soldati nella Naue.

Sab: **S** Aldo, saldo Soldati  
In mè tutti affidati:  
Saldo, e gridi ciaschuno,  
Viuu, viuu Medea, e mora Buno.

Sold: *Mora Buno, sì mora;  
Viuu, viuu Medea.* Sab: *Mà già'l Nemico  
E' di rimpetto:  
S' affronti, s' assaglia:  
Se Sabari è sul Trinchetto,  
Chi resiste a la Battaglia?*

**A** L primo tocco di battaglia cade Sabari giù per l' Antenna. Nel corso della battaglia Nauale, che va seguendo



guendo cò' giri delle Naui, e cò' sbarri di molti Canoni, vien da lontano mostruoso Pesce con fiamme dagli occhi, e da vn rilieuo, di cui hà coronata la testa: e da la bocca, ch' egli và aprendo, getta fuoco alle Naui di Buno, vna dalle quali, accesi nella Monitione, và con i Soldati all' aria, & due altre colpite sott' acqua, & accese da' Canoni nemici si profundano con i Soldati, ch' in quelle si trouano, che circondati la vita tutta di fuoco si sommergon con esse, e poi nuotando si saluano. Scoccano in tanto alcune mine del Bastione, e lo mandano con i Soldati al cielo, con gran fuochi d' aria, e restando perciò diruppate le Mura, vna lor Torre, che si trouaua nel mezzo, mossa da suo luogo, scorrendo il Campo con vari, e velocissimi giri, e cò sbarri, di fuochi aperse ai Vincitori una nuoua Porta della Città; con sopra l' Aquila sul Pomo Imperiale, sostenuto da due gran Leoni; e trà i giri della Torre, spiccò i suoi fuochi l' Aquila, e si portò con fiamme trionfali al Cielo; e dal Pomo, che strepitoso s' aperse, uscì la Vittoria con due faci alle mani, e volò per il tratto di nouecento piedi, in faccia sempre a tutto il Teatro, a portar il fuoco ad' altra lontaniſſima Torre di Buno, ch' in aperta campagna alla difesa de' suoi Posti si staua. Spiccava questa, se ben lontana, la sua altezza con vna Machina per parte, di altezza di P. 66. Hauèa ciascuna cinquanta quattro grand' vrne, che terminauano in vn Pomo Imperiale proprio dell' Arma di questa Ser:<sup>ma</sup> Elect. Casa. Accesa dalla Vittoria volante la prima dell' vrne diede fuoco alle seguenti, e l' altre all' altre, con che accese le 108. formauano così alte Piramidi di fuoco, ch' anco in quella lontananza atterriuano. Arriuauono ad accender gli altissi-  
mi

mi Pomi , dai quali Infinite scoccarono le saete ; e niente fù questo in riguardo alla Torre, che accesa in varie parti dalle stesse saete, così ben munitionata si fè vedere, che non lasciò all' occhio nè aria, nè Cielo, mà tutto ricoperse d' altissime fiamme, e formando vna pioggia di fuoco, non ne lasciò libera alcuna parte della campagna.

**E**RA in tanto con la caduta delle Mura, e con lo subito sparimento delle stesse machinationi, che pur si ricercan stabili, e ferme, restato vn aperto campo, & aperta all' occhio la Machina tutta della Fortezza di Colco, della grandezza già descritta, che sopra vn piano di dieci gradi, con fabrica, che spiccaua in rilieuo di quattro altissime Torri, e due gran Piramidi, rendea vn' ammirabile Macstà. E perche nè la materia, nè la vicinanza delle Scene concessero in quelle la libertà de' fuochi, che per altro s' hauerebbe vsata, (trattone alcune palle di fuoco, che applauderono all' arriuo del Ser.<sup>mo</sup>) molto ben puote nella sua lontananza supplir a questo la Fortezza, che spiccando in vari tempi settanta due palle di fuoco, tratte da Pettardi, con rincontri di sbarri nell' aria, rendean vaghissima la lor vista; ne men fuoco uscì dalle Palle delle Piramidi, alle quali dal Palco dei Ser.<sup>mo</sup> e da essi comandati volaron due velocissimi Spiriti à dar il fuoco, che trè volte lo gettarono all' aria, con varie, e bellissime forme, mentre, con rotture, e fraccassi maggiori ardeuan le stesse Piramidi. Era il tutto illuminato da palle di fuoco, e vedeansi distinte da viua fiamma vn M. & vn E. prime lettere del nome del Ser.<sup>mo</sup> Elett: Primogenito. Veniuan fuochi da i Piedestalli, e maggiori dalle Torri con fraccassi, e rotture di gran spauento: Spiccaua nel mezzo grand'

Arco dietro il quale eran raggi ardenti per tutto quel tempo; e si leggeua nell' Arco con lettere di viuuo foco **L Æ T E M V R I N V N O .** Deuo in tanto dire, che per tracorso de' Stampatori fù lasciata vna battaglia nell' Vltimo Ballo, e nella relation di questo nouuo improuiso Teatro due ordini de' Palchi per tutto il circuito, capaci di 2000. Persone, che posti oue nell' Architettura eran Poggi, non impediuan la sua perfectione, mà l' acresceuano: mentre d' altre tanti era capace il piano dello stesso Teatro. Niente-però in riguardo à due larghe eminenze, ch' al tutto dauanno aspetto; vna ne i Bastioni delle mura, l' altra sù l' alto Argine del vicin fiume, doue le genti tutte, non della Citta, mà de gli Stati potean vedere. Ardeua in tanto la Fortezza tutta con rotture, e fuochi volanti, i quali così moltiplicarono, che formando vn altro Cielo di fuoco, stabilirono vn merauiglioso, e luccidissimo fine, lasciando la Fortezza distrutta, e

## MEDEA VENDICATA.



Fine &c.























Aut. 5









